

## DIALOGO INTERCULTURALE E INTERRELIGIOSO

# Tracce di una pastorale incentrata sull'accoglienza fraterna

*Nell'ambito del Convegno organizzato a Napoli in febbraio, dall'Ufficio per l'educazione, la scuola e l'università della Conferenza episcopale italiana, 'Formazione e scienza a servizio dei giovani per il bene della società italiana', è stata preparata da Giampiero Forcesi dell'Ucsei una nota introduttiva per il piccolo gruppo di lavoro che si è occupato degli studenti stranieri non comunitari (titolo della sessione: 'Gli studenti extra - comunitari: la cultura e la fede'). Ne pubblichiamo ampi stralci.*

**Tra gli studenti stranieri presenti in Italia si può stimare che oltre il 40% siano cattolici, il 20% ortodossi, e più del 25% musulmani.**

**Meno del 5% i protestanti, e così pure gli appartenenti ad altre religioni.**

**In che modo le comunità ecclesiali cattoliche possono accogliere questi giovani?**

La popolazione straniera regolare in Italia, alla fine del 2005, era calcolata in 3.035.000 persone.

Quale è la loro appartenenza religiosa? Secondo una stima del Dossier Caritas-Migrantes (che fa i calcoli in base alle statistiche relative ai gruppi religiosi nei singoli paesi di origine degli immigrati e poi le applica alle rispettive collettività presenti in Italia), i cristiani sono il 50% circa (1.491.000); così articolati: il 22,0% sono cattolici, il 21,7% sono ortodossi e il 4% sono protestanti.

I non cristiani, dunque, sono l'altro 50%. I musulmani sono il 33% (del totale, cioè poco più di 1.000.000). Poi ci sono: induisti (2,5%), buddisti (1,9%), seguaci di varie religioni tradizionali (1,2%). Solo lo 0,2% sono ebrei. Un 10% abbondante potrebbe non appartenere ad alcun gruppo religioso.

<p><b>TRA GLI STUDENTI STRANIERI SI STIMA CHE IL 25% SIANO MUSULMANI</b></p>
--

Per l'universo degli studenti stranieri i termini sono un po' diversi. Anche se, negli anni, probabilmente i dati tenderanno a coincidere, nel senso che la prima generazione di immigrati già da tempo manda i figli a scuola, e un certo numero di loro hanno cominciato ad iscriversi all'università dopo aver preso il diploma di scuola secondaria di secondo grado qui in Italia (una recente ricerca promossa dall'Ucsei e pubblicata su "Amicizia", stima che circa il 20% degli studenti stranieri iscritti negli atenei italiani hanno preso il diploma di maturità in Italia).

Se proviamo ad applicare il criterio del Rapporto di Caritas e Migrantes sull'appartenenza religiosa degli immigrati agli studenti stranieri, noi abbiamo il seguente quadro.

Gli studenti stranieri iscritti ai corsi di laurea e di diploma nell'anno accademico 2004-05 sono circa 38.000 (lasciando fuori gli iscritti ai corsi post laurea, circa 4.500, e gli iscritti ai Conservatori e alle Accademie, circa 3.000).

*Il 43% viene da paesi inclusi nell'attuale Unione Europea (compresi gli studenti di Svizzera e San Marino). Di essi si può stimare che più di un terzo siano ortodossi (Grecia soprattutto, e*

Romania). E una percentuale esigua sono protestanti (su per giù quel 4% che vale per l'intera popolazione immigrata).

*Il 29% viene dagli altri paesi dell'Europa.* In gran parte si tratta di studenti provenienti dall'Albania, che è un paese musulmano per circa l'85%. Si può stimare che in quel 29% vi sia circa il 24% di musulmani, Per il resto, ci si divide tra cattolici e ortodossi.

*Dall'Africa viene circa il 10% (3.700 studenti).* Un terzo di questi è presumibilmente musulmano: sono numerosi gli studenti del Marocco, e, in misura minore, quelli della Tunisia; piccole percentuali riguardano gli altri paesi arabi del Mediterraneo. I giovani del Camerun, che sono il gruppo di studenti africani più numeroso, sono per un quinto musulmani (quindi alcune centinaia).

*Dall'Asia (Medio ed Estremo Oriente) viene un altro 10%. Soprattutto da Iran e Libano, ma oggi anche dalla Cina.* Possiamo dire che questi studenti siano ripartiti, in proporzioni più o meno simili, tra musulmani, induisti, buddisti e anche cristiani.

*Dalle Americhe viene l'8%* degli studenti stranieri (e soprattutto dall'America Latina: Perù, Brasile, Colombia, Ecuador). Dunque per la quasi totalità cristiani, e probabilmente per lo più cattolici.

Sintetizzando, i cristiani potrebbero essere complessivamente il 68% (più numerosi, quindi, rispetto alla totalità della popolazione immigrata); di essi il 43% sono cattolici, il 20% ortodossi e il 5% protestanti. I musulmani si possono stimare in circa il 28%. Un 4% (ma con la tendenza ad aumentare per l'inserimento crescente di cinesi, e, in misura minore, di indiani) sono buddisti, induisti, taoisti. Alcune centinaia sono ebrei di Israele (che è un paese da cui vengono numerosi studenti: sia ebrei sia palestinesi).

Ora, se guardiamo espressamente agli *studenti "extra-comunitari"* (cioè se intendiamo riferirci agli studenti provenienti da Africa, Asia, America latina, e dai Balcani e dall'ex Unione sovietica), abbiamo un totale di circa *23.000 studenti di cui possiamo stimare che la metà siano musulmani*, un po' più di un quarto cattolici, un quinto ortodossi e quasi un cinque per cento tra induisti, buddisti e taoisti.

## **COSA SI ASPETTANO DALLA CHIESA GLI STUDENTI STRANIERI?**

Poniamoci una domanda. Che cosa si aspettano da una presenza di chiesa cattolica, questi giovani, con le loro diverse confessioni religiose e, certamente, con modi personali diversi di sentire e vivere la dimensione religiosa, nel mentre attraversano la grande esperienza di vivere e di studiare nella nostra società?

Da quanto capisco, per prima cosa, si aspettano (o, se non se lo aspettano..., li colpirebbe positivamente) un atteggiamento di *accoglienza fraterna*. Dico "accoglienza fraterna" per cercare di mettere in rilievo una *qualità dell'accoglienza* che è fatta dell'interesse a conoscere la persona, ad andargli incontro; che è un invito ad entrare dentro la nostra casa (le "case", i luoghi, della comunità ecclesiale). Una casa aperta. Per tutti, senza discriminazione alcuna.

L'accoglienza personale, non discriminante (per nessuna ragione...), mi pare il primo punto, e il punto essenziale. Perché, in questo senso, l'accoglienza — che poi, certo, in concreto, è necessario che si traduca in impegno per l'alloggio, quando serve, e per gli aiuti e i servizi che è possibile offrire — è l'espressione della fede che muove la chiesa ospitante, i cristiani ospitanti. Una fede che traspare dall'essere amichevoli, interessati alla persona dell'altro, disponibili a farlo entrare dentro casa, e *non giudicanti* (almeno non subito! E possibilmente dirado, o mai...).

Dopo l'elemento dell'accoglienza, con questi tratti qualitativi (che esprimono la qualità della nostra fede), c'è "il che fare insieme", il cosa condividere... Qui, io penso, una cosa non sta senza l'altra. Cioè, si affrontano i problemi (materiali, psicologici...) che la persona del singolo studente incontra, manifesta. Ci si interessa di lui, come anche del paese da cui proviene, della sua famiglia... Si cerca di condividere anche il gioco, la festa... E, al tempo stesso, ci si interroga, vicendevolmente, sui propri ideali di vita, le cose che più contano, la fede che si ha (così come la si ha, forte o debole, sicura o incerta, viva o spenta...). Le cose vanno insieme. Voglio dire che la "credibilità" di cui spesso si parla sta nel non scindere il servizio alla persona concreta, nelle sue esigenze quotidiane, e

il dialogo sui valori. E sta nel condurre il dialogo "alla pari", senza atteggiamenti di superiorità.

## **"DIRE" LA FEDE CON I COMPORAMENTI**

Ci sono molte difficoltà, certo. Ci sono modi di sentire diversi, tra gli stessi giovani cattolici (con spiritualità diverse, esperienze ecclesiali diverse, stili di vita laicale diversi, idee diverse su aspetti etici o politici...). Ci sono religiosità (e non-religiosità) molto diverse, e talvolta portatrici di diffidenze e forse di pregiudizi. Credo che dobbiamo sempre riconoscere che diffidenze e pregiudizi sono, però, reciproci... Cioè li nutriamo anche noi, chiese, comunità, cristiani ospitanti, impegnati nella pastorale... Per esempio, oggi verso i musulmani, come ieri verso le cosiddette religioni orientali...

Che fare, dunque, in questo contesto "plurale", se non lasciare che, dai nostri comportamenti, possa trasparire che vi è in noi una fede che ci muove? E che "dire" di questa fede se non quello che, in primis, emerge - direi spontaneamente (anche se dobbiamo "allenarci" un po' a farlo....) - dai nostri comportamenti stessi?

E, dunque, quali comportamenti meglio dicono - in un contesto di giovani universitari, dentro e fuori le università - la fede che proviamo a professare?

Dicevo l'accoglienza fraterna (non solo l'assistenza...); il rispetto verso ciascuno; il tenere in conto ciascuno, per quello che è, per quello che pensa (non sempre per quello che fa...)...; il trattare l'altro come uno di noi, alla pari...; l'interessamento verso l'altro, le cose che porta dentro di sé e dietro di sé; la casa aperta....

Ma anche la valorizzazione dell'altro, il fargli spazio, il dargli fiducia, il chiedergli un contributo (di idee, di proposte, di impegno...), l'affidargli compiti, ruoli... Ma - ancora - l'impegnarsi insieme con lui per il rispetto dei suoi diritti di studente: nell'organizzazione degli studi, nella didattica, nel trovare alloggio, nella storia infinita dei permessi di soggiorno, nel cercare un lavoretto per mantenersi, nel desiderio di partecipare alla vita sociale dell'ambiente in cui si vive (degli amici, lo sport, la musica, la festa, incontri culturali, momenti associativi, artistici...), e così via, passo passo...

E poi il cercare con semplicità (ma con cura e vero interesse) tutte le occasioni per aprire una discussione, uno spazio di confronto, sui temi che nascono nell'ambito della vita universitaria, del dibattito culturale e sociale, e anche del dibattito politico (la vita travagliata del mondo che appare ogni giorno sui giornali, su internet, alla tv...)..., e individuarne i profili etici, i rinvii a una dimensione pienamente umana e trascendente.

Anche qui una discussione fraterna, non giudicante, come dicevo per l'accoglienza.

## **SCOPRIRE LO SPIRITO NELLA SOCIETÀ SECOLARIZZATA**

Riferendosi ai giovani studenti stranieri (in particolare africani, ma anche latinoamericani o dell'Est Europa), si ha spesso il timore del *rischio di spaesamento e di perdita di fede che essi possono correre per l'impatto con una realtà di vita molto (forse troppo) secolarizzata*, una

realtà che può colpire negativamente lo studente cattolico che viene da una realtà non urbanizzata, o comunque da vite familiari in cui è più presente l'elemento religioso; una realtà che può colpire negativamente anche lo studente musulmano, che tendiamo a considerare più religioso, più "osservante"; e forse anche l'ortodosso; o l'induista...

Come comportarsi, dunque, in particolare, verso studenti stranieri i quali possono trovarsi a disagio in questo contesto di secolarizzazione? E' una preoccupazione più volte espressa nei messaggi rivolti da Giovanni Paolo II e di recente da Benedetto XVI agli studenti stranieri.

### **Propongo, qui, alcune possibili tracce da seguire.**

Una è quella di aiutare questi giovani (e, mentre lo facciamo per loro e con loro, forse è bene che lo facciamo anche per noi stessi...) a scorgere, sotto la patina della secolarizzazione, i segni, i momenti, i comportamenti che dicono, invece, che molto spesso vi è una fede, una passione, una spiritualità nella vita delle persone, delle nostre comunità... (la laicità del vivere non è necessariamente assenza di fede, di spiritualità...). A me pare che non si veda abbastanza come la secolarizzazione delle nostre società postmoderne presenti, certo, il rischio di un indebolimento e perfino di un dissolvimento della dimensione religiosa, ma sia anche una messa alla prova per una religiosità più matura, più adulta, più profonda ed essenziale.

Un'altra traccia è quella di testimoniare e proporre modi di incontro che escano dalle vie più battute del consumismo e dell'individualismo, troppo sordo verso gli altri., e persino verso se stessi... Cioè cercare di ritagliare *spazi* di incontro umano, semplice, a tu per tu, incentrati sulla comunicazione personale, e anche sul mettere insieme le proprie capacità per organizzare momenti comunitari, una festa, un servizio di utilità comune, un sostegno a chi vive momenti difficili...

E proporre momenti e spazi (visibili, anche se discreti) di dialogo spirituale, di dialogo sulle cose dello spirito, sulle speranze che ci animano, sulle fedi che ciascuno coltiva... Momenti e spazi per continuare a coltivare queste "fedi", facendolo insieme, scoprendo che cosa, e come, si sa coltivare insieme... Spazi visibili, ma discreti. perché ognuno vi si possa ritrovare, e possa meglio sprimersi... Spazi anche di silenzio, di preghiera silenziosa, di libertà dello spirito. Anche qui senza giudicare. Perché è importante comunicare, gli uni agli altri, avendo il desiderio di cercare di capirsi reciprocamente. Di arricchirsi reciprocamente.

Giampiero Forcesi